

Risposte a quesiti di lettori

Nel fascicolo di agosto, n. 8, p. 506, al quesito di un lettore a proposito della lettura del Vangelo fatta da un laico in borghese alla «Messa dell'artista», il P. Falsini rispondeva denunciandola come un abuso rispetto alla legislazione vigente.

L'Unione Nazionale Italiana «Messa degli artisti» a mezzo del suo Assistente Mons. Ennio Francia, ci informa di aver ottenuto un indulto per il quale è consentita la lettura del Vangelo da un laico alla «Messa dell'artista».

Prescindendo da questo indulto particolare che a P. Falsini risultava non ancora di pubblico dominio, il giudizio veniva da lui formulato in base alle disposizioni liturgiche generali e le sue riserve non erano dirette all'Unione Nazionale Italiana Messa degli artisti, che del resto non veniva menzionata.

Potiamo ora a conoscenza dei nostri lettori il testo del rescritto messo a nostra disposizione da Mons. Ennio Francia e per concludere citiamo un brano del Discorso di Paolo VI del 7 maggio 1964: «...Ci felicitiamo di questa Messa dell'artista e Mons. Francia ne sia ringraziato; lui e tutti coloro che lo hanno seguito e che ne hanno raccolto la formula. Noi abbiamo visto nascere questa iniziativa, l'abbiamo vista accolta per primo dal Nostro venerato Predecessore Papa Pio XII, che ha cominciato ad aprirle le vie e a darle cittadinanza nella vita ecclesiastica, nella preghiera della Chiesa; e perciò ci congratuliamo di quanto è stato fatto su questo filone, che non è l'unico, ma che è buono e che è bene seguire: lo benediciamo e lo incoraggiamo».

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA

Prot. n. 1033/65

Città del Vaticano, 10 marzo 1965

Reverendissimo Monsignore,

in riscontro alla Sua domanda circa la lettura del Vangelo nella «Messa degli Artisti» inviata al «Consilium» in data 4 marzo scorso, ho il piacere di comunicarLe a nome di Sua Em. il Card. Giacomo Lercaro, Presidente del «Consilium» stesso, che, nonostante le nuove disposizioni liturgiche riguardanti la lettura del testo sacro nella celebrazione eucaristica,

si consente che nella «Messa degli Artisti», date le particolari circostanze, anche la lettura del Vangelo sia fatta da persona idonea, che non sia diacono.

Gradisca, Monsignore, i miei più cordiali ossequi, uniti ad auguri sinceri e fervidi per la Sua opera; e mi creda

dev.mo nel Signore
A. BUGNINI, C. M.
Segretario

L'Unione degli artisti ha cortesemente inviato le seguenti pubblicazioni:

La Messa degli artisti, Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma, 1956.

Lo sviluppo storico delle forme della Messa, Ed. «Messa degli artisti», 1960.

Concerti spirituali, Comitato romano «Messa degli artisti», 1961.

Paolo VI e la Messa degli artisti, Roma, 1963.

Paolo VI agli artisti, Roma, 1964.

Concerti spirituali, Comitato romano «Messa degli artisti», 1966.

GUIDO ACETI

Nel bel volumetto «La concelebrazione e la Comunione al calice» di Mazzarello, a pag. 58 è detto: chi concelebra non può, di regola, celebrare un'altra Messa nel medesimo giorno.

Tale disposizione non rende assai difficile quella concelebrazione, che invece si intende diffondere e quindi non è in contrasto con lo spirito della Costituzione liturgica nei riguardi della concelebrazione?

Nelle parrocchie quest'atto importante viene fatto normalmente nei giorni festivi. Ma quale è ora quel sacerdote che non sia impegnato nella celebrazione di una o più Messe per il popolo? Il non concedere la binazione per la concelebrazione è renderla quasi sempre inattuabile.

La norma del Rito della Concelebrazione (n. 9, d), riportata nel libro di Mazzarello, non è altro che la logica applicazione della legge generale vigente, secondo la quale «non licet sacerdoti pluries in die celebrare Missas» (can. 806, 1). Anzi il Rito, oltre a ricordare le più recenti eccezioni alla regola generale, permette esplicitamente di binare per utilità dei fedeli nel caso che si abbia «concelebrato con il Vescovo o un suo delegato nel Sinodo, nella visita pastorale, o

in una riunione di clero » (n. citato). Perciò il Rito della Concelebrazione non solo non è in contrasto con la *Costituzione* liturgica ma ne estende le possibilità previste.

Resta valida l'obiezione del nostro lettore che vede in questa disciplina un limite alla pratica della concelebrazione in parrocchia. Non va però dimenticato che la concelebrazione è stata restaurata per motivi teologici e non direttamente pratici, molto meno per solennizzare una festa: essa ha lo scopo di dare una manifestazione dell'unità del sacerdozio, della Eucaristia e della Chiesa. Le possibilità di concelebrare in parrocchia non sono molte ma sufficienti per farne rilevare il pieno significato: durante la visita pastorale, al giovedì santo, negli uffici funebri. Più difficile è la concelebrazione alla Messa principale, di cui all'art. 57 della *Costituzione* liturgica. Qualche autore si è perfino domandato se il Vescovo può concedere la binazione dopo una concelebrazione, oltre i casi previsti nel n. 9 del Rito, e si è orientato verso una risposta negativa, sollecitando peraltro una dichiarazione autentica e precisa.

Prima di inoltrare richieste per una estensione della Messa concelebrata, ci sembra più utile prendere vera coscienza del suo significato teologico, liturgico e spirituale: le restrizioni circa la Comunione al calice sono, a nostro parere, un sintomo poco lusinghiero.

In una grossa borgata italiana si tiene recentemente una Settimana liturgica coi fiocchi ed assai ben riuscita. Maestri competenti e direttori della medesima furono due incaricati dal Centro Liturgico Italiano. Hanno insegnato (e da quel giorno in detta parrocchia lo si fa sempre) che il Celebrante, prima della sua comunione, presa l'Ostia grande, la eleva dicendo forte: « Ecco l'Agnello di Dio... » cui il popolo risponde col triplice: « O Signore, io non son degno... »; e quindi il sacerdote si comunica con l'Ostia e il Calice ed immediatamente dopo, senza più dir nulla, comunica i fedeli, dicendo more solito: « Il Corpo di Cristo! ».

E' anche questo un arbitrio, contrario alla Costituzione sulla sacra Liturgia (art. 22, par. 3 come è stato scritto su « La Rivista del Clero Italiano », settembre 1966, p. 572; oppure, data l'autorità dei maestri e la solennità in cui venne inse-

gnata, è cosa lecita? Ma se così è, perchè non lo si dice per tutti? Perchè il Ritus servandus non ne fa cenno? Perchè insegnare in una parrocchia o in alcune un uso che altrove è universalmente ignorato?

Siamo certi che nè dal Centro di Azione Liturgica nè dall'Opera della Regalità (se è a uno di questi due organismi che si vuole alludere), e, pensiamo, da nessun altro Centro liturgico, sono stati dati suggerimenti del genere. Il punto di riferimento per ogni controversia sulla celebrazione della Messa rimane il *Ritus servandus*, la sola norma valida e autorevole fino a nuovo ordine. Nuove disposizioni in materia possono essere emanate solo dagli organismi costituiti dalla Sede Apostolica e fino ad oggi nessun ritocco è stato apportato al *Ritus servandus*.

Celebro la Messa in italiano ogni mattina in un oratorio della parrocchia, cui partecipano, oltre alle suore dell'asilo, una ventina di persone. Posso, prima dell'introito, leggere, per una migliore intelligenza della liturgia della parola, l'introduzione del messalino, che puntualizza tutto?

In mancanza di un commentatore, nulla si oppone che tale lettura sia compiuta, prima però della Messa, dallo stesso celebrante.

R. FALSINI

Quale è il momento liturgico in cui si purifica la Sacra Pisside?

Dovendo purificarla fuori la Santa Messa, capita che i frammenti delle Ostie Consacrate vanno a finire nel vasetto preparato per la purificazione delle dita. Non si commette irriverenza al SS.mo Sacramento?

La pisside si purifica normalmente nel calice durante la Messa, prima di assumere le abluzioni. E' preferibile che la purificazione della pisside avvenga a secco, anziché con acqua.

Se, per un ragionevole motivo, si dovesse compiere fuori della Messa, i frammenti si facciano cadere non nel normale vasetto in cui si purificano le dita, ma in un vaso apposito pieno d'acqua, la quale dopo un po' di tempo verrà versata nel sacrario.

L. TRIMELONI